IL TERREMOTO | **CHE COSA SI FA (O SI POTEVA FARE E NON E' STATO FATTO) PER FRONTEGGIARE LA TRAGEDIA COLLETTIVA**

L'avevano già previsto i ricercatori del CNR

Secondo uno studio pubblicato l'anno scorso, nella zona colpita domenica doveva ripetersi il fenomeno sismico del 1930 - I cicli di frequenza sono calcolabili con buona approssimazione

ROMA — «E' una magra consolazione in questo momento di grande lutto, ma possiamo affermare che i ricercatori del progetto finalizzato 'Geodinamica' del Consiglio nazionale delle ricerche avevano visto giusto. In uno studio pubblicato l'anno scorso avevano previsto, con buona approssimazione, questo terremoto. Se i loro sforzi non sono serviti a dare un preallarme nella zona colpita, ciò si deve alla solita mancanza di coordinamento che caratterizza le strutture del nostro Paese e alla mancanza di impegno nel campo della prevenzione del terremoti».

E' Renzo Zia che pronuncia queste parole, il presidente dell'ordine dei geologi italiani. Lo studio a cui si riferisce è un libretto rosso di 84 pagine corredato di sei cartine esplicative. Il titolo: «Carta sismotettonica preliminare dell'Appennino Meridionale. Gli autori: De Vivo, Dietrich, Guerra, Iannaccone, Luongo, Scandone, Scarpa e Turco, tutti appartenenti all'Istituto di geologia e geofisica dell'Università di Napoli e all'Osservatorio Vesuviano».

La loro previsione è contenuta in una tabella a pagina 49, laddove sono presentati i cosiddetti «periodi di ritorno» dei terremoti. In termini forse approssimativi ma certamente più comprensibili possiamo dire che i ricercatori del CNR, dopo un accurato esame geologico della zona e uno studio dei terremoti verificati negli anni precedenti, hanno calcolato dopo quanti anni si può prevedere il ritorno di una scossa di una certa entità, per ciascuna zona sismica. Questo «periodo di ritorno», calcolato su un terremoto di intensità 10 gradi Mercalli e per la zona dell'Appennino Lucano, è risultato di 47 anni. «Tenendo conto che l'ultimo terremoto di questa intensità si è avuto, nella stessa zona, nel 1930 — spiega il geologo Zia— si arriva alla conclusione che il successivo avrebbe dovuto verificarsi attorno al 1977. E quindi, a partire da quella data, ci si doveva aspettare qualcosa».

Il progetto «Geodinamica», varato cinque anni fa dal Consiglio nazionale delle ricerche, ha il compito di pervenire alla stima del rischio sismico e vulcanico per l'intero territorio nazionale.

«Fra qualche mese, al compimento del nostro lavoro — annuncia il professor Franco Barberi, direttore del progetto — forniremo una carta sismotettonica dell'Italia, cioè una carta in cui si indicano , in base a rilievi geologici, strumentali e storici, tutte le strutture del territorio che hanno prodotto terremoti e che il potranno produrre in futuro. Questa carta servirà alla riclassificazione delle aree sismiche, cioè a un riaggiornamento della lista dei Comuni in pericolo. Lista che, attualmente, è molto carente».

Che valore ha una previsione di questo tipo? Certo, data l'approssimazione di alcuni anni, non si può certo pretendere che si facciano evacuare interi centri abitati in attesa di un evento che può tardare di mesi o di anni. Ma una cosa poteva esser fatta, concordano tutte le voci di geologi e geofisici che abbiamo potuto consultare in queste drammatiche ore: osservare rigorosamente le norme antisismiche, non solo per quanto riguarda gli edifici di nuova costruzione, ma soprattutto l'adeguamento per quelli antichi e insicuri, che rappresentano, purtroppo, la maggior parte. Sarebbe sufficiente un investimento dello Stato in questa direzione

F. F. M.

L'aveva detto in televisione anche il «veggente» Van Wood

ROMA — C'è chi crede negli oroscopi, chi è scettico. Ma certo anche molti che non credono si saranno stupiti domenica sera, quando le prime tragiche notizie del terremoto hanno dato conferma a una previsione astrologica fatta circa ventiquattr'ore prima, al termine cioè del TG2 notte di sabato. Come di consueto, l'annunciatrice ha letto l'oroscopo per il giorno successivo, stilato da Peter Van Wood, il popolare chiitarista di tanti anni fa diventato in quest'ultimo decennio altrettanto popolare come astrologo. L'oroscopo di sabato sera, per la giornata di domenica, cominciava così: «Le stelle indicano problemi a causa di scosse sismiche».

Anche la sera dopo, sempre secondo l'oroscopo di Van Wood, le stelle non si mostravano benigne. Dopo l'inizio con la frase consueta «Le stelle indicano...», l'oroscopo letto dall'annunciatrice diceva infatti: «I giornali parleranno di un terremoto in un paese vicino all'Italia».

Peter Van Wood, raggiunto ieri per telefono, spiega come avviene il suo lavoro per il TG-2 e in particolare il significato dell'oroscopo di domenica sera: «Io preparo gli oroscopi di un'intera settimana con ben tre settimane di anticipo. Quelli che ci interessano il ho scritti quindi ai primi di novembre. Poi, gli oroscopi di una intera settimana vengono registrati in una sola mattinata dall'annunciatrice. I due oroscopi di sabato e di domenica erano stati scritti con notevole anticipo. Se per quel che riguarda domenica ho scritto di un terremoto in un paese vicino all'Italia, è perché mi è stato consigliato di non citare mai il nostro Paese per non allarmare».

C.G.

Un'ora dopo la catastrofe già partiva dalla capitale una «colonna d'emergenza»

L'organizzazione della «Protezione civile», al Viminale, è stata attivata nel volger di pochi minuti - La divisione dei compiti

ROMA — Al Viminale, in un'ampia sala al primo piano, da 36 ore, senza interruzione, i responsabili della «protezione civile» stanno organizzando i soccorsi e raccogliendo i dati sulla tragedia che si è abbattuta sul Meridione d'Italia. Al centro della stanzone, c'è una grande tavola circolare, con tanti telefoni, da cui vengono diramate le disposizioni, mentre le notizie giungono da un centralino radio-telefonico, e i dati a mano a mano vengono segnati e aggiornati su una lavagna e su una carta geografica.

Il prefetto Augusto Bianco, direttore generale della protezione civile, spiega che tutta l'organizzazione viene attivata nel giro di pochi minuti. Quattro persone sono sempre di guardia, mentre gli altri devono essere immediatamente rintracciabili. E infatti, mezz'ora dopo la prima scossa di domenica, quando ancora non si poteva conoscere la gravità del sisma, erano già tutti intorno al tavolo. E un'ora dopo — ci assicurano — è partita la prima colonna di soccorsi, mentre altre ne partivano dalle località più vicine ai luoghi della tragedia, non colpite dal sisma, informate dal Viminale.

Qui ognuno ha il suo compito: c'è chi si occupa di calcolare l'entità dei mezzi di soccorso e le loro attrezzature; chi studia le carte per individuare le zone di accesso; chi cura i contatti con l'esercito, la Croce rossa e gli enti locali.

I tecnici sono tutti del corpo dei Vigili del fuoco e ci spiegano che in questi tragici momenti bisogna saper provvedere senza perdere la testa e senza sguarnire il servizio. La protezione civile, infatti, viene garantita dagli stessi uomini che per tutto l'anno si occupano degli incendi, dei crolli e delle alluvioni. In tutta Italia i vigili del fuoco sono circa quindicimila, cioè circa 3.500 scarsi per turno, tenendo conto delle ferie, dei riposi e delle malattie. Quindi, oltre metà dell'organico presente è stato spedito nelle località colpite.

Sono stati inviati 1.038 vigili nella provincia di Avellino, la più colpita, 593 nella zona di Salerno e 130 in quella di Potenza. In totale, più di quanti ne furono impiegati all'epoca del terremoto nel Friuli del maggio 1976. La protezione civile ha coordinato la partenza di reparti di polizia, carabinieri, Croce rossa, forestali, tecnici, autobotti, elicotteri che trasportano plasma sanguigno, roulottes per i senzatetto.

Al Viminale si diffida dei volontari. Il dottor Spirito, vicepreffetto della protezione civile raccomanda di «tenere lontana la gente che può intralciare l'opera di soccorso, e tra questi anche coloro che si presentano come volontari non organizzati».

Dal lato organizzativo, quindi, la macchina del Viminale apparentemente funziona. Purtroppo non si può dire altrettanto sul piano informativo: alle 5 del pomeriggio, quando già i carabinieri parlavano di 800 morti, al ministero degli Interni erano ancora fermi a 400.

Sulla mancanza di informazione e di intervento, da parte del ministero degli Interni, aspre critiche sono state rivolte dal PCI in un documento che parla anche di «evidente sottovalutazione della gravità del sisma».

Guido Credazzi

23 mila della Fiat in cassa integrazione vogliono partecipare ai soccorsi

TORINO — 23 mila lavoratori della Fiat in cassa integrazione hanno chiesto di essere utilizzati per l'opera di soccorso alle popolazioni meridionali colpite dal terremoto. La decisione presa stamane a Torino dal coordinamento del gruppo è stata immediatamente recepita dal direttivo della stessa federazione metalmeccanici riunito a Roma.

L'abusivismo e il disprezzo delle norme hanno ingigantito gli effetti del sisma

L'insufficienza dei piani regolatori, la mancata difesa del suolo e dell'ambiente, le carenze legislative sono tutti nodi che vengono al pettine delle grandi calamità naturali - Alla tutela del territorio l'Italia assegna una cifra mille volte inferiore a quella spesa negli Stati Uniti

Che fossero zone sismiche lo si sapeva da un pezzo, anche in seguito agli studi condotti dal Consiglio nazionale delle ricerche: ma da noi la ricerca pura tale rimane e non viene di regola mai applicata, ovvero, come diceva, «trasferita» alla realtà del Paese. Il problema immediato sarà quello di vedere se sono stati presi in considerazione i sintomi premonitori, se sono state prese le precauzioni necessarie; e di vedere se, nell'edificazione selvaggia degli ultimi decenni, sono state osservate le norme antisismiche dettate dalle leggi.

Non c'è da farci troppo conto, anche perché si sa qual è la situazione edilizia e urbanistica italiana e nel Mezzogiorno in particolare, lo scarso rispetto per leggi e regolamenti, la renitenza dei Comuni a dotarsi di ragionevoli piani regolatori, l'abusivismo dilagante. Da indagini recenti risulta che su duemila e passa Comuni solo 159 hanno un piano regolatore e che oltre il 40 per cento di quanto si costruisce è abusivo. In queste condizioni si può dire solo una cosa: e cioè che il rifiuto ormai trentennale di ogni seria pianificazione del territorio ha portato allo sfacelo del medesimo, e che questo sfacelo ha reso, rende e renderà sempre più catastrofiche le conseguenze dei terremoti e delle altre calamità.

E infatti, cosa può fare un Paese come il nostro per contenere gli effetti di terremoti e alluvioni e risanare fisicamente il territorio, se per la ricerca a fini ambientali si spende lo 0,5 per cento del prodotto lordo nazionale, se per la difesa del suolo spendiamo mille volte meno di quello che si spende negli Stati Uniti, se per condurre a termine la carta geologica in scala uno a cinquantamila occorreranno seicento anni, se i geologi di Stato a tempo pieno sono solo sette, uno ogni otto milioni di abitanti, mentre nel Ghana ce n'è uno ogni 70.000, e in Turchia ce ne sono in tutto 1.800? Se l'unica legge che prescrive l'impiego del geologo è quella sull'ampliamento dei cimiteri: e se le stesse leggi per le zone sismiche prevedono l'impiego non di geologi, ma di misteriose «persone di riconosciuta competenza in materia»?

Succede coi terremoti quello che succede con le alluvioni, grazie al cronico rifiuto di ogni programmazione e intervento preventivi. Morte e distruzione, nella loro tremenda entità, si devono alle case costruite sui pendii friabili, alle industrie costruite nelle golene dei fiumi, agli alberghi costruiti sul tracciato di antiche valanghe, a strade costruite sopra terreni di riporto, alle bonifiche insensate di zone umide che sono lo sfogo naturale dei corsi d'acqua, al prelievo rapinoso di materiali dai fiumi con sconvolgimento del loro alveo, della loro portata e conseguente erosione delle coste.

Il terremoto è dunque un aspetto di quell'autentico sisma permanente che è il saccheggio generalizzato del territorio e delle sue risorse; e l'espressione di circostanza sulle facce dei ministri e sottosegretari che visitano le zone disastrate nasconde un'antica tesaee colpa: quella di non aver mai portato in porto i provvedimenti indispensabili a ridare un minimo di sicurezza fisica al Paese.

Dov'è finita la legge per la difesa del suolo (il cui dissesto ci costa circa duemila miliardi l'anno)? E la legge per regolare la rapina dei corsi d'acqua, quella per i parchi e le altre zone naturali da proteggere, quella contro l'abusivismo, quella per i beni culturali, e quella, tutta da rifare, contro l'inquinamento atmosferico? (A proposito della quale c'è da osservare che le scosse di terremoto a Roma di due anni fa avrebbero fatto meno danni ai monumenti antichi, se questi non fossero già stati corrosi dall'inquinamento dell'aria).

Il disprezzo per il territorio, per il suolo, per l'ambiente naturale è un vizio che risale molto indietro nella nostra cultura, oltre che essere una precisa responsabilità politica: purtroppo, ci vogliono le catastrofi perché ci se ne renda conto appieno, salvo poi dimenticarsene in seguito.

Antonio Cederna

Le assicurazioni non riconoscono i danni delle «calamità naturali»

ROMA — Il terremoto per gli assicuratori è «un atto di Dio»: si tratta, cioè, di una calamità naturale, che, nel nostro e in altri Paesi, di regola non è prevista dalle condizioni generali delle polizze di assicurazione. Una copertura contro tale rischio può essere richiesta a parte, inserendola come condizione aggiuntiva nella polizza incendio, pagando un adeguato sovrappremio, che varia a seconda della «pericolosità sismica» della zona, della solidità delle costruzioni, del costo della riassicurazione, ecc.

Tra i Paesi industrializzati, l'Italia è, dopo il Giappone e la California, una delle zone a più alto rischio sismico; per questo motivo da noi le condizioni per assicurarsi contro i danni provocati dal terremoto sono più rigide che altrove.

E' in atto, peraltro, un ripensamento di questa «filosofia» sulla base di un progetto, presentato dall'amministratore delegato di una grande compagnia di assicurazione, che prevede un coinvolgimento, nella copertura di questo evento, dello Stato e in parte dello stesso assicurato per ripartire il gravoso onere degli indennizzi. Si fa rilevare, in proposito, che il terremoto che colpì il Friuli nel 1976 ha avuto costi di ricostruzione vicini ai 4000 miliardi di lire.

Tuttavia, al momento, vi sono polizze particolari che prevedono la copertura del «rischio terremoto»: quelle sui rischi connessi al montaggio di impianti industriali; quelle «car», che assicurano tutti i rischi dei costruttori: le polizze che accompagnano i contratti di «leasing».

Le polizze sulla responsabilità civile prevedono il pagamento dei danni da terremoto soltanto nel caso in cui si dimostri che i danni stessi sono dovuti a cause implicite diverse, come per esempio fatiscenza delle strutture di un immobile.

Le polizze infortuni non prevedono indennizzo in caso di terremoto, in quanto evento provocato da cause di forza maggiore, mentre l'assicurazione sulla vita «copre» la morte provocata dal terremoto.

R.S.

Il cordoglio del Papa

CITTA' DEL VATICANO — Per la tragedia che ha colpito l'Italia meridionale, papa Giovanni Paolo II ha inviato due telegrammi, uno a monsignor Vaito, presidente della conferenza episcopale della Basilicata, ed uno al cardinale Ursi, presidente della conferenza episcopale della Campania.

In essi, il Papa manifesta il suo profondo cordoglio alle popolazioni delle due regioni duramente colpite, eleva fervide preghiere per le povere vittime tra le quali figurano anche tanti bambini innocenti.